

NEAPOLIS ROCK '99

Sulla spiaggia di Bagnoli con Kravitz e la Nannini

Non ci sono solo Monza Rock o Pistoia Blues, sulla mappa dei grandi appuntamenti musicali di questi giorni. Lunedì 12 all'ombra delle vecchie ciminiere di Bagnoli prende il via anche la terza edizione del «Neapolis Rock Festival», mega kermesse che si configura come l'happening musicale più lungo dell'estate italiana, con i suoi sei giorni densi di musica.

Per tutta la prossima settimana, fino a sabato 17, saliranno sul palco all'esteso nello spazio (ahimè sempre troppo polveroso) tra il mare e l'ex stabilimento dell'Italsider a Bagnoli, oltre 40 band

tra le quali alcune di gran rilievo, come i Jethro Tull (anche a Pistoia e al «Folkest»), Lenny Kravitz (che stasera è a Monza), Linton Kwesi Johnson e The Wailers, Gianna Nannini. Folta la rappresentanza dei gruppi italiani con i Negrita, i Quintorigo, Carmen Consoli, La Crus, Daniele Silvestri e molti altri. L'abbonamento a tutte le serate costa 100 mila lire: i biglietti si trovano oltre che nelle normali rivendite, presso i rivenditori autorizzati Omnitel, su Internet, al sito www.tkts.it, presso gli sportelli di molte banche italiane (infoline 081/409444) e sui sistemi di biglietteria elettronica Charantet e Biglietto Elettronico.

La guerra di «Sansone» L'opera di Saint-Saëns al Palafenice di Venezia

PAOLO PETAZZI

VENEZIA Nel tendone del veneziano PalaFenice non è pensabile un grandioso crollo alla fine del *Sansone et Dalila* di Saint-Saëns; ma si fa volentieri a meno di una spettacolarità da polpettone biblico, e la regia di Pierre Constant, con scene di Lauro Crisman, la evita nel nuovo allestimento dell'opera che a Venezia è ritornata dopo 50 anni in una edizione diretta splendidamente da Isaac Karabchevsky. *Sansone et Dalila*, composto tra il 1867 e il 1876, è ricco

di sapienza e intelligenza nella sua complessa eterogeneità stilistica, che spazia da Bach a Händel a Meyerbeer e Wagner con precisa funzionalità drammaturgica e spesso con esiti di primo piano, nella nobiltà dei grandi cori del primo atto come negli incanti fatali di Dalila. Ma questi incanti e tanti altri aspetti affascinanti (o che sfiorano il Kitsch) rivelano le proprie radici in un preciso contesto storico-culturale, e tentare di prescinderne completamente crea qualche problema.

Pierre Constant vuol raccontare una storia eterna di guerra,

d'amore e di tradimento, opponendo agli Ebrei un esercito oppressore in divisa moderna non identificabile. Nel sobrio ed elegante impianto scenico di Lauro Crisman ci sono soltanto due nude pareti laterali e un grande spazio circolare al centro, che è un carcere nel primo atto, il letto di Dalila nel secondo e il tavolo dei sacrifici su cui è intorato a cui nel terzo atto si scatenano il Bacchanale nel tempio di Dagon. Constant sa far recitare gli interpreti e ottenere risultati persuasivi nella scena della seduzione, e in parte del primo atto (dove tuttavia non manca qual-

che forzatura), mentre soprattutto nel terzo la musica difficilmente può coesistere con atmosfere da discoteca riminese. Del tutto persuasiva invece l'interpretazione musicale, per l'eleganza e l'intensità della direzione di Isaac Karabchevsky e per la rivelazione dell'interprete di Dalila, il mezzosoprano Nadja Michael, che regge magnificamente la scena e che sa trovare accenti di fascinosa dolcezza, anche se qua e là è portata a qualche forzatura. Purtroppo accanto a lei l'islandese Kristján Johannsson è un Sansone incapace di sfumature e in difficoltà anche sul piano della pura potenza vocale (che un tempo non gli mancava); mentre il resto della compagnia è di buon livello, a cominciare dal Gran Sacerdote di Carlo Guelfi. Bene l'orchestra e il coro, istruito da Giovanni Andreoli.

FESTIVAL

Kusturica presidente della giuria: «A Venezia ho vinto la prima volta»

Emir Kusturica sarà il presidente della Giuria al Festival del cinema di Venezia: «Sono molto emozionato anche perché Venezia è la città in cui ho vinto per la prima volta con un mio film - ha commentato il regista di *Underground* - Allora, mentre mi premiavano, pensavo che qualcosa non dovesse essere a posto nella testa dei giurati, e forse era vero!». E a proposito dell'assegnazione del Leone d'oro alla carriera a Jerry Lewis, che ha lavorato con lui in *Arizona Dream*: «Anche questo premio fa parte di un bel racconto. Lewis è un comico meraviglioso».

Litfiba, grandina sull'addio Monza, il temporale ferma il festival. Oggi il concerto annullato

Operazione al cuore per Elton John

«Sono un po' stordito, ma è davvero andato tutto a meraviglia. E tornerò sicuramente a uno stile di vita normale dopo un paio di mesi di riposo». Elton John è apparso sereno al termine dell'operazione con cui gli è stato impiantato un peacemaker cardiaco l'altro ieri al Wellington Hospital di Londra. Il cantante, che si era sentito male nei giorni scorsi per questo aveva cancellato i suoi concerti, è stato dimesso dall'ospedale ieri mattina, e prima di infilarsi nella sua limousine ha parlato brevemente coi giornalisti. «È stato certamente uno spavento - ha detto - ma l'operazione è stata semplice. La sola cosa che mi è dispiaciuta è aver cancellato gli spettacoli. Ringrazio Dio per il sistema medico inglese perché ho potuto fare ogni test possibile per scoprire esattamente cosa avevo che non andava. Inizialmente ho pensato a un colpo di sole. Mi trovavo sull'aereo per andare al matrimonio di David Beckham e Victoria (una delle Spice Girls), ma stavamo male, così sono tornato in Francia». Elton John ha smentito di aver avuto un infarto: il peacemaker gli è stato impiantato come forma di sicurezza. È l'unica conseguenza «sarà che negli aeroporti mi sarà riservato un trattamento davvero speciale!», ha scherzato il musicista, riferendosi al fatto che il peacemaker fanno scattare l'allarme del metal detector.

DIEGO PERUGINI

MONZA Piove sul bagnato. Letteralmente. I fans dei Litfiba piangono sul divorzio fra Piero e Ghigo e dal cielo si scatena il più furibondo dei temporali. Che manda all'aria anche l'ultimo spettacolo, l'ultima replica di una commedia sexy-rock in una notte d'estate. Che, invece, è stata notte cattiva e bagnata, a partire da un folle pomeriggio che ha spazzato via i sogni di pace, amore e musica di trentacinquemila fans. Niente Litfiba allora. Concerto rinviato. Mentre Monza veniva piegata da un nubifragio come da tempo non si vedeva. Tutto al diavolo. Tutto da rifare. Stasera Piero e Ghigo ci riprovano: stessa sede, autodromo di Monza, valgono gli stessi biglietti. Speriamo bene.

Intanto il Monza rock si lecca le ferite e lancia le sue maledizioni. Lo asseconda il coro dei fans fradici e delusi. Hanno visto poco i ragazzi. Alcuni, addirittura, sono stati sorpresi dalla pioggia lungo la strada, mentre costeggiavano l'immenso parco cercando un parcheggio o mentre camminavano zainetto in spalla.

Brutta sorpresa. In mente e nell'anima i più avevano proprio Ghigo e Piero, le loro canzoni, i loro concerti, la loro grinta. Combattuti fra sentimenti diversi: la voglia di vederli ancora una volta e la consapevolezza che sarà l'ultima. Malinconia. Soprattutto nel mucchio, poco selvaggio e molto simpatico, dei fans fiorentini. Ricoscibili dall'accento, dall'entusiasmo, dall'orgoglio di appartenenza. Perché tutto è nato lì, una ventina d'anni fa, in via de' Bardi, come vorrebbe la leggenda. Non li vedranno, i Litfiba. Almeno stasera. Ma molti erano a Monza solo per loro e dovranno sobbarcarsi una notte alla meno peggio. Inaspettata. Perché la pioggia,



Piero Pelù, ex cantante dei Litfiba: oggi a Monza il loro ultimo concerto

ancora una volta, ha spezzato il sogno. Non c'era, qui, il fango allegro di Woodstock o la strenua resistenza di Imola. Qui il temporale ha mandato tutto in malora. I ragazzi hanno ascoltato il rock ruvido delle Iene, quello intellettuale dei Marlene Kuntz, il breve set di Gianluca Grignani, le memorie pop psichedeliche degli Echo & the Bunnymen. Tutto bene, nonostante un eccesso di afa e umido. Tutti nei dintorni di quel palco enorme in mezzo all'autodromo, laddove è più facile sentire il rombo dei motori della Formula Uno che quello del rock. Tutto bene fino alle 18.45. Le prime gocce si sono avvertite in coda all'esibizione degli Articolo 31, fra un *Fun-kytaro* e una *Maria Maria*. Uno scherzo, si pensava, anzi quasi

un piacevole refrigerio. Poi, nel giro di pochi minuti, il diluvio. È il fuggi-fuggi generale. I ragazzi scappavano dappertutto, chi cercava di entrare nei box, chi si rifugiava sotto le tende di plastica, chi tentava stremato la via del ritorno. Urla, bestemmie, pianti. E la pioggia che picchiava duro. Senza pietà. I più previdenti sfruttavano al massimo i key e cappellini, gli altri sopportavano e basta. Tantissimi stipati nei bagni, che nel giro di poco tempo erano destinati a diventare torride saune di rabbia e sudore. Da lì in poi si scatenava il caos. Vento e acqua tutt'intorno, i minuti che passavano veloci. Salta tutto? Sì, no, forse. Sicuramente niente Caridigans. Destinati a tornare in

Svezia. Fuori uno. Quindi, il delirio. Di notizie, indiscrezioni, speranze, delusioni. La pioggia diminuiva, ma non dava garanzie. E la gente sfollava in una città alluvionata, con la Protezione Civile all'erta, i sottopassaggi allagati, il morale sotto i tacchi. Sul palco si discuteva. Manager, questore, forze dell'ordine, promoter, addetti stampa. Musilunghi. Lunghe discussioni.

Conciliazione. Quindi, la fine. Ufficiale: Litfiba rinviati, a stasera. Cartellone rivoluzionato. I più accaniti sparano le ultime energie e le ultime bestemmie. E gli Aerosmith? Anche loro li ascolteremo oggi, alle 15. Assieme a Consoli, Britti, Black Crowes, Pino Daniele e Lenny Kravitz. Giove Pluvio permettendo.

MICHELE BOCCI

FIRENZE «Negli ultimi mesi la testa mi è partita, sono impazzito». Così si presenta, al telefono da Foligno tra una prova e l'altra della nuova tournée, quell'impunito di J.Ax, voce pensante degli Articolo 31. Niente male per un cantante che deve affrontare il primo tour estivo nella storia della sua band, una trentina di date in giro per l'Italia tra cui quella di ieri sera al festivalone Monza (e poi il 13 a Massa, il 15 a Cagliari, il 16 ad Alghero il 17 a Nuoro, il 21 a Latina). Maloro sono così, duri e purtuttavia quando si tratta di raccontarsi: con loro l'essere e l'apparire si sovrappongono, spesso pericolosamente. La prima band (in realtà sono un duo) hip-hop italiana a sfondare - quasi dieci anni fa - il muro del mercato, la prima a sdoganare le «rime parlate» (e quanti pezzi pop ormai hanno uno spazio per il «rappato»), dosando con sapienza rabbia, rivendicazione, divertimento e pezzi commerciali, promette ai suoi fans, dopo un tour invernale non proprio trionfante, una serie di concerti di alto livello.

Dj Jad, come sarà il nuovo spettacolo?

«Non vogliamo ripeterci. Per questo, dentro lo spettacolo che stiamo preparando ci sono un po' di cose vecchie e un po' di sorprese. Con noi, oltre al rapper Space One, ci saranno due coristi, un ballerino di breakdance e il graffittista Raptus. Per scaldarci abbiamo anche fatto alcune date fuori dall'Italia, tra cui una ad un festival svizzero (suonando dopo i Metallica), molto belle. All'estero la gente capisce subito quello che ha davanti, tutti applaudono e sono entusiasti. Non come avviene qui da noi, dove a volte vengono meno il rispetto e

l'attenzione. Ma noi vogliamo rischiare e abbiamo pensato ad un tour in giro per piazzas e altri spazi all'aperto, spesso gratis, proprio per non avere davanti solo nostri fans».

Edoipol'estate le registrazioni del nuovo disco... Come sarà, secondo J.Ax?

«Nel primo disco abbiamo preso atto della realtà, nel secondo ci siamo divertiti in un contesto duro, nel terzo abbiamo dimostrato quello che riusciamo a fare - e con che forza - e nel quarto, «Nessuno», abbiamo guardato e criticato la realtà. Nel prossimo, il quinto, preso atto che con la critica costruttiva non si cambia niente, piglieremo tutto e tutti per il culo».

Cosa pensi del successo del Piotta, tu che anni fa hai descritto un proto-Supercatone come il «Funky tarro»?

«Sono contento per lui, è un amico. E poi il successo di un artista hip-hop fa sempre bene perché porta gente verso il nostro movimento. Certo, mi dà fastidio che si crei il fenomeno sociologico di moda su una sola canzone mettendoci per di più dentro anche altri rapper, in pratica tutti quelli che fanno questa musica a Roma. Vorrei che si focalizzasse di più l'attenzione sul Piotta e su tutto il suo disco, che è molto bello».

Qual è la ricetta per rimanere sulla cresta dell'onda, in un genere che crea e smonta miti continuamente come il vostro?

«Bisogna tenere le orecchie aperte, ascoltare gli altri ma allo stesso tempo non perdere le proprie peculiarità. Siamo sempre stati attenti a non farci accomunare ad altri, a non entrare in nessun movimento di moda. Per questo a chi inizia adesso nel mondo dell'hip-hop daret questo consiglio: siate sempre voi stessi e cercate di fare qualcosa di *stiloso* ("ricco di stile", ndr)».

FLASH

A «Pistoia Blues» con Patti Smith e Ben Harper

Patti Smith, Ben Harper, i Jethro Tull, sono tra i protagonisti della ventesima edizione di «Pistoia Blues '99», in programma dal 16 al 18 luglio come sempre nella splendida Piazza Duomo di Pistoia. Sempre più «contaminato» il cartellone del festival, che infatti chiude con un'artista come Patti Smith (che apre la sua breve tournée italiana il 16 a Fano), più vicina alla poesia punk e al rock melodico che alla «musica del diavolo». Il festival si apre il 16 con l'esibizione della band vincitrice della selezione Pistoia Blues-Rockstar, con i 24 Grana, gli Ottavo Padiglione, la poesia «dub» millitante di Linton Kwesi Johnson, e il concerto in esclusiva di Ben Harper & the Innocent Criminals. Il 17 in scena ci sono Nick & Peaches with Serious Fun, Jaime Dolce & Innersole, Lucky Peterson, l'enfant prodige Johnny Lang, e i Deep Purple. Si chiude il 18 con il cajun il r'n'b di Zachary Richards e Dr. John, quindi i Jethro Tull, e Patti Smith.



E a Nervi si balla sotto la pioggia Debutto «bagnato» ma fortunato per il San Francisco Ballet

MARINELLA GUATTERINI

NERVI La pioggia è la peggiore nemica degli appuntamenti estivi all'aperto: al trentunesimo Festival Internazionale del Balletto di Nervi (9-31 luglio) ha però portato fortuna. Si è ammirata per la prima volta, una compagnia compatta, concentrata e oltremodo coraggiosa, come il San Francisco Ballet. Ma anche l'azione di un pubblico che piuttosto di perdere l'inaugurazione della rassegna di danza più antica e prestigiosa d'Italia, ha assistito a un *Omaggio a Balanchine* interamente bagnato.

Difficile immaginare un'altra compagnia sulle punte, capace di danzare su di un palcoscenico madido, come ha fatto il San Francisco Ballet. Ma la smania di debuttare in Italia deve aver spinto il complesso americano a sfidare tutto e tutti e a lasciarsi ammirare pro-

prio nel linguaggio neoclassico che richiede maggiore precisione e purezza. Certo il San Francisco Ballet, nato nel 1933, vanta un curriculum speciale: è la più antica compagnia di balletto statunitense. Inoltre, ha sofferto molto prima di conquistare, grazie a Helgi Tomasson - direttore ed ex-interprete balanchiniano al New York City Ballet - la sua tempra attuale. Ma chi avrebbe immaginato, sotto la pioggia, un *Omaggio a George Balanchine* tradotto in un impeccabile e toccante *Serenade* (1935), in un graffiante, «sportivo» e memorabile *Agon* (1957), in una vaporosa *Tarantella* con tamburello e costumi pittoreschi?

Per la verità, nel nutrito programma, l'ultimo pezzo, *The me and Variations* è saltato, sempre a causa della pioggia, trasformandosi in vero diluvio. Ma tant'è. L'occasione strana, quanto fortunata, ha consenti-

to di apprezzare un complesso che appare, una volta spogliatosi dei lunghi tutù azzurrini del cialkovskiano *Serenade*, molto diseguale. Salvo rare e bellissime eccezioni, come la spagnola Lucia Lacarra che ha scolpito la musica stravinskiana di *Agon* o la fascinosa orientale Yuan Yuan Tan - i suoi corpi femminili sono poco balanchiniani. Ovvero piccoli, spesso muscolosi ma non per questo lontani dal sentire lo spirito di un linguaggio che richiede padronanza ma anche slancio perenne.

È impossibile eseguire Balanchine senza «lasciarsi andare» e senza comprendere il conte-

sto, diversissimo, anche nei balletti in scena a Nervi, in cui il coreografo scomparso nell'83, intendeva collocare le linee «astratte» della sua danza. Il San Francisco Ballet ci restituisce slanci e appunto contesti. La vibrazione lunare e «drammatica» di *Serenade*. Il beffardo autocompiamento dei contendenti in *Agon* e la malizia, un po' antica, di una *Tarantella* (con Lorena Feijoo e l'ammiccante Gonzalo García) che il russo-americano Balanchine volle trarre, nel 1964, dalle pagine musicali dell'americano Louis Gottschalk, quasi per ricordare l'Europa al nuovo continente dove la sua personale rivoluzione ballettistica aveva così bene attecchito. Oggi il San Francisco Ballet di Tomasson combatte con la compagnia erede di Balanchine, il New York City Ballet; sotto la pioggia le sue armi sembrano assai affilate.

